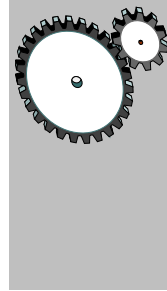


◆ **A tirare sono i beni d'investimento con un +16% e tra i settori quello destinato alla fabbricazione di beni durevoli (+22,5%)**

◆ **Ottimista il leader della Cgil Sergio Cofferati: «Si tratta di un fenomeno di considerevole portata»**

◆ **Più cauta la Confindustria, che commenta: «La crescita si sta consolidando ma non ci sono veri e propri aumenti»**



La produzione industriale vola a dicembre

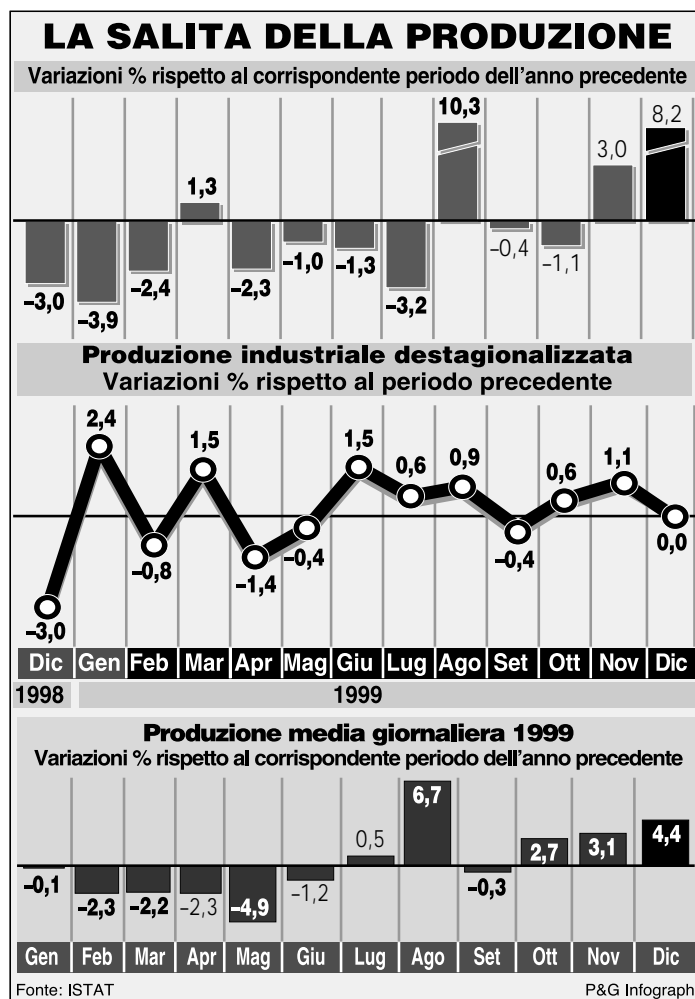
Aumento dell'8,2% sull'anno precedente. D'Alema: siamo in piena ripresa

ROMA Si rafforza la ripresa economica. In base ai dati Istat la produzione industriale a dicembre del '99 fa registrare un incremento dell'8,2% rispetto allo stesso mese del '98. E complessivamente, nel '99, l'industria segna un aumento dello 0,1% rispetto al '98. Insomma, dopo un primo semestre debole, la produzione riprende quota nel secondo semestre. «Siamo in piena ripresa economica», riconosce il premier Massimo D'Alema. E anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, è ottimista: «La ripresa è di dimensione consistente. I fondamentali dell'economia italiana sono stati rimessi in larga parte in ordine e, se si tiene sotto controllo qualche focolaio di inflazione e si continua ad operare come si è fatto, la ripresa che è in atto è di dimensione e di consistenza tale che può finalmente dare risultati sul piano occupazionale, a partire dal Sud». Più cauta Confindustria. «L'aumento della produzione industriale a dicembre - sostiene il responsabile del Centro studi Giampaolo Galli - è un dato interlocutorio che dimostra che la ripresa si è consolidata, ma non è aumentata. Tuttavia le prospettive per il futuro sono in netto miglioramento».

I dati diffusi ieri dall'Istat, rilevano come la produzione media giornaliera (a dicembre del '99 si è lavorato 22 giorni, contro i 21 dello stesso mese '98) registra un aumento tendenziale del 4,4%. L'incremento grezzo dell'8,2% è comunque il più elevato dal marzo '98 (se si esclude agosto scorso quando, a causa di una riorganizzazione del ciclo produttivo, vi fu un aumento del 10,3%). L'indice della produzione destagionalizzato non ha invece subito variazioni rispetto a novembre '99. A dicembre gli indici della produzione per destinazione economica mostrano aumenti del 9,4% nel settore dei beni di consumo, del 5,8% in quello dei beni intermedi e del 16% in quello dei beni di investimento. In particolare la crescita della produzione di beni di consumo deriva da aumenti del 9,4% nel settore dei beni di consumo, del 5,8% in quello dei beni intermedi e del 16% in quello dei beni di investimento. In particolare la crescita della produzione di beni di consumo deriva da aumenti del 22,5% dei beni durevoli. L'incremento per i beni di investimento risulta da un aumento dell'11,5% dei mezzi di trasporto e del 15,7% di macchine e apparecchi. Nell'intero '99 si riscontrano, rispetto al '98, un aumento dell'1,2% per i beni di consumo e diminuzioni dello 0,4% per i beni di investimento e dello 0,2% per i beni intermedi. Confrontando l'andamento dei vari settori di attività economica tra il '98 e il '99, si hanno aumenti nei settori legno e prodotti in legno (+4,9%), lavorazione dei metalli non metalliferi (+4,2%), energia elettrica, gas e acqua (+3,8%), carta, stampa ed editoria (+3,8%) e alimentari, bevande e tabacco (+3%). Diminuzioni si manifestano, invece, per i settori delle industrie tessili e abbigliamento (-4,8%), pelli e calzature (-4,5%), raffinerie di petrolio (-4,5) e produzione di metallo e prodotti in metallo (-3,4%).



Lineapress



PRIMO PIANO

Intese con Puglia, Campania e Molise

Altri 30mila miliardi stanziati per il Sud

ROMA Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha firmato ieri a Palazzo Chigi le "Intese istituzionali di programma" con i Presidenti delle Regioni Campania, Puglia e Molise, rispettivamente Andrea Losco, Salvatore Distaso e Marcello Veneziale. Si completa, così, l'accordo con tutte le Regioni meridionali, attraverso un quadro certo di risorse disponibili da investire nell'ambito della cosiddetta "nuova programmazione". «L'Italia è in forte crescita e questo è il momento per aggredire il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno - ha dichiarato il Presidente del Consiglio - perché è possibile agganciare le Regioni del Sud al decollo del paese, puntando su investimenti per nuove tecnologie, produzioni di qualità, infrastrutture moderne e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali».

Le tre intese sottoscritte ieri mattina a Palazzo Chigi, sulla base di quanto approvato nell'ultima seduta del Cipe del 15/2/2000, successiva al parere della Conferenza Stato-Regioni della scorsa settimana, impegnano nel periodo 2000-2006 risorse comunitarie per circa 13.000 miliardi. Nel complesso, per lo stesso periodo, l'ordine di grandezza delle risorse è di circa 30.000 miliardi di lire. A questa cifra potranno aggiungersi altri stanziamenti pubblici e privati, da individuare nella fase istruttoria dei diversi "Accordi di Programma Quadro". «È una gara che dobbiamo vincere. Le opportunità ci sono - ha affermato Massimo D'Alema - sono il frutto sia dei sacrifici degli italiani, sia della rinnovata efficienza delle istituzioni locali. Le quali nel Mezzogiorno hanno aumentato la capacità di spesa e di autogoverno».

Per la Regione Campania in totale le risorse ammontano a 17.150 miliardi da finalizzare attraverso strumenti attuativi che permettano la crescita occupazionale, con azioni orientate al riequilibrio economico-territoriale; alla salvaguardia delle risorse urbane, naturali e ambientali; al sostegno dell'apparato produttivo esistente. L'Intesa istituzionale di programma, per la Regione Puglia, prevede complessivamente 12.030 miliardi orientati a determinare nel complessivo "sistema-Puglia" l'innescio di processi autopropulsivi di crescita economica e dell'occupazione. Essa sarà perseguita attraverso azioni di sostegno e di promozione degli investimenti da attuare in condizioni di certezza e di celerità. Per il Molise le risorse definite sono nell'ordine di 1.000 miliardi ed il Governo si è impegnato a compiere ogni atto possibile, presso l'Unione Europea, affinché tutto il territorio regionale rientri nella deroga prevista nel trattato per gli aiuti di Stato.

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO VIESTI, economista

«La novità? Gli investimenti pubblici»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La ripresa produttiva c'è, è in fase di accelerazione e riguarda anche il Sud. Anche gli investimenti delle imprese stanno decollando, mentre stentano ancora i consumi. Ma nel complesso questa fase di crescita è destinata a durare». L'economista Gianfranco Viesti commenta così i dati Istat sulla produzione industriale a dicembre.

L'industria ha ripreso a tirare? «Ormai tutta una serie di indicatori sono abbastanza convergenti nel mostrare una discreta ripresa che, a fine '99, è in fase di accelerazione. Quindi penso proprio che ci siamo lasciati alle spalle la fase negativa di fine '98 e inizio '99, anche se c'è ancora molto da recuperare».

Massimo D'Alema sostiene che

nel Sud la ripresa non è più un miraggio. Ed è d'accordo?

«Sì, il secondo semestre è stato buono anche per il Mezzogiorno, come dimostrano i dati Istat di ottobre sull'occupazione. Dunque la strada imboccata mi sembra quella giusta, anche se non so quanto tutto ciò potrà consolidarsi in una ripresa forte».

Il governo parla di 30mila miliardi di risorse di qui al 2006 da spendere per il Sud...

«Quella degli investimenti pubblici è la nota più positiva. Nel corso del '99 gli investimenti pubblici per le aree depresse sono cresciuti. Ed è un segnale positivo, perché arriva dopo un lungo periodo di stasi, dovuto al risanamento. Inoltre non è solo un fatto di quantità, ma anche di qualità. Per la prima volta stato e regioni si sono seduti intorno ad un tavolo per decidere le

priorità degli investimenti pubblici. E questa è una cosa che potrebbe diventare addirittura rivoluzionaria, anche se nel nostro paese i processi pubblici vanno sempre attentamente seguiti, per controllare che gli impegni si traducano concretamente in cantieri».

A livello nazionale, secondo lei, anche consumi e investimenti sono in ripresa?

«Gli investimenti delle imprese sono in buona ripresa, come confermano anche le fonti imprenditoriali. I consumi delle famiglie, invece, marcano ad un tasso di crescita contenuto e frenano la domanda interna».

E questo che vuol dire?

È opinione comune che questa congiuntura sia destinata a durare

«Significa che non c'è ancora una diffusa fiducia delle famiglie nella ripresa. D'altra parte è normale che in una fase di crescita gli investimenti precedano la domanda del mercato».

Ma questa ripresa è destinata a durare? «Lo dicono tutti. E le previsioni, dopo tanti anni di andamento negativo, finalmente sono buone».

Ma, secondo lei, servono degli irrobustimenti strutturali per rafforzare la ripresa? «Senz'altro. Con più liberalizzazioni e le riforme strutturali avremmo una ripresa più veloce di quella attuale, specie nella nuova economia dell'informazione».

E quanto incidono in Italia Internet e la new economy in termini di ripresa produttiva?

«Poco, meno della media europea, che peraltro è inferiore alla media americana. È un peccato, perché certe esperienze imprenditoriali, come Tiscali, ci dicono che nel nostro paese le potenzialità sono molte, anche al Sud».

E qual è il motivo di questa debolezza italiana?

«Gli indici di accesso ad Internet e quelli sulla diffusione dei computer dimostrano che siamo al di sotto della media europea. Ecco, se in Italia riuscissimo a fare un'azione, anche culturale e non solo di investimenti di lungo periodo, per moltiplicare la diffusione delle nuove tecnologie informatiche, sono sicuro che si potrebbero avere dei risultati di sviluppo inimmaginabili».

OPERE PUBBLICHE

Rete autostradale, via libera a interventi per 18mila miliardi

La Corte dei Conti registra i primi sette decreti del Tesoro e dei Lavori pubblici di rinnovo delle concessioni autostradali. Diventa così operativo, dopo 4 anni di tira e molla, il piano per l'ammodernamento della rete, che prevede investimenti per 32mila miliardi, di cui quasi 18mila per le principali opere. I lavori riguardano la costruzione, la gestione e la manutenzione di molereti autostradali. Le nuove convenzioni introducono il price cap (il calcolo delle tariffe (aumenti in base all'inflazione programmata e a indicatori di qualità nella gestione). Inoltre solo il 17% degli investimenti sono a carico dello stato, mentre il resto è a carico delle società private interessate. La Corte ha riconosciuto la proroga delle scadenze delle concessioni e questo ha sbloccato la situazione, risolvendo la questione del contenimento con l'Anas, che bloccava da 4 anni l'ammodernamento della rete autostradale. Al termine delle proroghe la concessione verrà messa a gara. Metà degli investimenti sono riservati alle opere urgenti, da ultimare entro il 2007. Tra questi ci sono opere autostradali ferme da tempo, come la Torino-Pinerolo, la Val Trompia e la Asti-Cuneo, per la quale, anche senza il rinnovo della concessione, si è stabilito l'avvio dei lavori. Dei 18mila miliardi che partono subito, 8.500 andranno ad Autostrade e oltre 9mila ad altre 20 società. Il semaforo verde per i primi sette decreti spiana la strada agli altri tre già inviati alla Corte e ad altre quattro convenzioni per le quali c'è già un'intesa tra l'Anas e le società. Le prime sette convenzioni riguardano altrettante società concessionarie: Ativa (Torino-Valle d'Aosta), Autobrennero (Modena-Brennero), Autostrada dei Fiori (Savona-Ventimiglia), Milano-Serravalle, Rav (Aosta-Monte Bianco), Torino-Milano e Venezia-Padova. Tra le 8 in lista d'attesa ci sono i lavori per la Brescia-Padova, Parma-La Spezia, Mestre-Udine, Sestri Levante-Livorno, tangenziale di Napoli, Livorno-Civitavecchia, Napoli-Salerno e Torino-Savona. Va anche ricordato che per Autostrade il via libera ai lavori era già arrivato nel '97.

Sviluppo Italia, Di Capua è il nuovo presidente

Vita e De Bustis sono i nuovi ingressi nel consiglio di amministrazione

ROMA Umberto Di Capua sarà il nuovo Presidente di Sviluppo Italia. Nel cda entrano Giuseppe Vita, Vincenzo De Bustis ed un rappresentante da nominare del Dipartimento per lo sviluppo. Escono Bianchi, Callieri, Savona e D'Antonio. Rimangono nel cda Bossio, Cossutta e Borgomeo. Il rinnovo formale del Cda avverrà con l'assemblea del 2 marzo. La società è al 100% del Tesoro.

Al Polo che pensa che Sviluppo Italia sia solo un carrozzone destinato ad assegnare "poltrone", Amato replica: «Sono "poltrine", non poltrone. Chi vive una vita che i frequentatori del Polo conoscono bene, perché sono più legati alle attività economiche, sa bene che queste sono "poltrine". Oggetto della selezione sono stati professionisti, imprenditori, che hanno accettato di assumere una funzione utile nell'interesse del Paese». Amato difende il lavoro fin qui svolto da Sviluppo Italia: «Non c'è diplomazia nel

tempo fa. Di Capua rivestiva nella stessa società la carica di amministratore delegato. Giuseppe Vita proviene dalla casa farmaceutica Schering, mentre Vincenzo De Bustis è, dal 1993, direttore generale della Banca del Salento. In precedenza aveva ricoperto



CHI È IL PRESIDENTE Attualmente alla guida della società energetica internazionale Abb

incarichi manageriali nel Banco di Roma e in Bnl prima di diventare vicedirettore generale di Cofiri.

La designazione di Umberto Di Capua a successore di Patrizio

Bianchi alla carica di presidente è l'ultimo passaggio di un anno difficile per Sviluppo Italia, vissuto, fin dalla nascita fra incertezze, confronti e dimissioni. Prima di Bianchi, l'ultimo a lasciare la poltrona era stato, appena due giorni fa, Carlo Callieri, anche se in questo caso si trattava di dimissioni ampiamente annunciate. L'arrivo di Di Capua dovrebbe ora rendere meno complicato il futuro della holding nata poco più di un anno fa per promuovere investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, ma in realtà mai riuscita completamente a decollare. Nei mesi scorsi, era apparso

chiaro che il meccanismo si era inceppato ancor prima di mettersi in moto. Le polemiche più recenti hanno proprio riguardato l'opera di ristrutturazione da parte del governo per tentare di

rimettere in moto la macchina. Nel cda di Sviluppo Italia erano molte le opposizioni al nuovo decreto legislativo che ha unificato dentro la holding le due società operative (Progetto Italia e Investire Italia). Un confronto che culminò a novembre nelle dimissioni del vicepresidente della holding, Mariano D'Antonio.

L'obiettivo, negli ultimi mesi, è stato quello di tentare il rilancio di una società nata proprio per rilanciare altri. E per Patrizio Bianchi è stato difficile fare da arbitro tra i sostenitori di un'inversione di rotta senza cambiare le regole, e chi quelle regole le riteneva le principali responsabili della paralisi della struttura. I primi a puntare il dito sull'«appesantimento burocratico» di Sviluppo Italia erano stati i sindacati: Cgil Cisl e Uil da una parte, parlando di «incredibile crisi della società» e di «immobilismo».

